

Al generale di Corpo d'Armata Angelo Dello Monaco, caro nella memoria, ufficiale proba e valente, per la sua ricerca continua della verità storica e umana del collega e concittadino, Giovanni Messe, poiché in Cielo i prodi sorridono ai prodi...



ERNEST HEMINGWAY E GLI ARDITI DEL MAGGIORE GIOVANNI MESSE

Enzo Poci, Società di Storia Patria per la Puglia

Le riflessioni che in questi mesi ci impegnano sulla figura e sulla persona di Giovanni Messe ci portano lontano nella memoria ai giorni infuocati e insanguinati degli ultimi mesi della Grande Guerra, sulle cime aspre e desolate dell'Asolone, dove l'ufficiale mesagnese, allora un maggiore, si faceva onore distinguendosi oltre il dovere alla testa del suo reparto di assalto, il IX Arditi. Le ricompense furono quelle solite degli eroi, le ferite, nel corpo e nell'anima, i lutti, le medaglie... e la meritata copertina a tutta pagina, nella edizione della Domenica del Corriere del 21 luglio 1918¹.



<<Verso la fine di quell'estate eravamo alloggiati in una casa di un paese prospiciente al fiume e al piano, con uno sfondo di montagne... Lassù si combatteva, e di notte vedevamo le vampe di fuoco dei cannoni...>>.



Ernest Hemingway

E' l'inizio di "Addio alle armi", il romanzo forse più noto e più letto di Ernest Hemingway. Lo scenario così descritto -- che il romanzo ambienta nella valle dell'Isonzo - è quello che i volontari americani scorgevano dai loro alloggiamenti presso Bassano del Grappa. Migliaia di soldati per diversi mesi condivisero la compagnia della morte sul monte Grappa, dove gli ideali di libertà condussero molti giovani volontari americani dell'ARC (*American Red Cross*, la Croce Rossa Americana), compreso Ernest Hemingway (1899-1961), futuro scrittore, giornalista e corrispondente di guerra.

Le sue opere comprendono romanzi, come l'autobiografico "Addio alle armi", pubblicato nel 1929, e serie di racconti memorabili, come i "Racconti bassanesi", che menzioniamo perché

sono in relazione con i fatti che ci apprestiamo a narrare. Il suo ultimo romanzo, altrettanto famoso, è "Il vecchio e il mare" del 1952, che nel 1953 gli vale il Premio Pulitzer e nel 1954 il Premio Nobel per la Letteratura.

Nell'inverno del 1917, tra i rinforzi che vennero in aiuto delle truppe italiane, dopo la sconfitta di Caporetto, vi erano i volontari della Croce Rossa Americana (ARC), nelle cui fila militava il giovane Hemingway. Egli avrebbe



Ernest Hemingway

voluto partecipare in qualità di soldato di prima linea, ma un difetto della vista non gli permise di indossare l'uniforme di soldato americano e fu arruolato come volontario per condurre le ambulanze. In un primo tempo egli fu assegnato alla Sezione della Croce Rossa Americana con



Hemingway nell'Ospedale di Milano

sede a Schio, successivamente, in seguito a una sua richiesta, fu trasferito in <<prima linea>>, nelle vicinanze di Fossalta di Piave, come assistente di trincea. Il suo compito era quello di distribuire i generi di prima necessità ai soldati, raggiungendo ogni giorno le linee in bicicletta.

L'8 luglio 1918, durante una delle sue "incursioni", egli fu ferito alla gamba destra dal fuoco nemico. Cercava di mettere in salvo alcuni feriti, e mentre stava trasportando un ferito in spalla, fu colpito alla gamba destra dai proiettili di una mitragliatrice, che gli

penetrarono nel piede e in una rotula. Portato in un ospedale da campo, il 15 luglio 1918 fu trasportato su un treno-ospedale e il 17 luglio giunse a Milano, dove fu operato. Fu ricoverato nell'ospedale della Croce Rossa Americana, sito nella metropoli lombarda in via Cantù n. 4. In questa via, sulla facciata del palazzo, una lapide ricorda ancora i giorni della sua degenza.

La sua convalescenza, durata circa tre mesi, trascorse tutta in questo ospedale, dove egli conobbe l'infermiera Agnes Von Kurowski, Miss Catherine Barkley di "Addio alle armi". Guarito, fu dimesso dall'ospedale, decorato con la Croce al merito di guerra americana e con la Medaglia d'argento al valore militare italiana, e ritornò al fronte alloggiando a Cà Erizzo, una villa antica di Bassano del



Grappa, ad un tiro di schioppo da Pove, dove era stanziato il IX Reparto Arditi, comandato dal Maggiore Giovanni Messe.

I giorni trascorsi a Milano furono per Hemingway anche l'occasione per incominciare ad elaborare il materiale di base per la sua opera "Addio alle armi", un romanzo storico e un capolavoro, nel quale l'autore racconta le esperienze vissute in quel terribile anno di guerra².

In uno dei racconti bassanesi, scritto durante le vacanze estive nello stato del Michigan nel 1919, dal titolo "La scomparsa di Pickles McCarthy", lo scrittore presenta il ferimento di un Maggiore italiano. La storia di Pickles rimane inedita al pubblico fino al gennaio del 1976, quando la traduzione italiana di Giovanni Cecchin compare nella rivista <<Il racconto>>, diretta da Giovanni Arpino. Sebbene squisitamente letterario, quindi di pura fantasia, il racconto si è rivelato una fonte così piena di informazioni da dare origine ad uno studio completo (Giovanni Cecchin, *Con Hemingway e Dos Passos sui campi di battaglia italiani della Grande Guerra*, Milano, Mursia, 1980).



**Agnes von Kurowsky
(1892-1984), Milano, 1918**

I fatti storici che in esso si riconoscono comprendono l'azione degli Arditi quando sfondarono sull'Asolone e con una puntata fulminea si spinsero fino a Col della Berretta e a Col Bonato (mattina del 25 ottobre 1918).

E' verosimile che l'americano sia stato messo al corrente dai diretti protagonisti di quegli avvenimenti, in quanto tra il 20 e il 27 ottobre egli era a Bassano, a Pove e a Cittadella, dove si mescolava con gli Arditi del IX Reparto d'Assalto comandati dal Maggiore Giovanni Messe, una unità combattente e uomini riconosciuti distintamente nel racconto. Il capitano Enrico Picaglia del IX Reparto d'Assalto, è identificato per alcuni tratti nell'Ardito Pickles del racconto in esame, che corre in soccorso del suo maggiore e muore nella stessa occasione, evocando il combattimento che il 25 ottobre ha impegnato il Reparto tra Col della Berretta e l'Asolone.



**Emingway e l'Inferriera
Agnes von Kurowsky**

Leggiamo un breve passaggio tratto dal suo racconto: "... Gli uomini della fila del camion stavano calandosi giù con l'ordine di schierarsi sulla strada. La strada qui era intagliata nella roccia e non c'era spazio per manovrare.



**Mitragliatrice austriaca
Schwarzlose mod.
1907/12, cal. 8 mm**

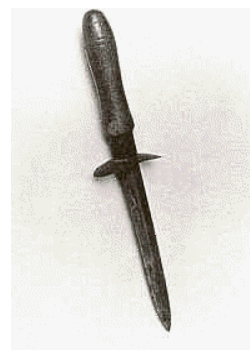
Una valle veniva a finire in strada duecento metri più avanti di una curva, e lì gli austriaci erano penetrati e avevano tagliato la strada principale della montagna. Stavano penetrando a cuneo sulla strada anche in un'altra parte. Tà tà tà!... Le mitragliatrici martellavano la curva in cui gli austriaci sciamavano giù per la valle e sulla scarpata di fianco alla strada.

<<E' molto semplice>>, disse il maggiore al battaglione, con voce chiara e un po' blesa. <<Dobbiamo cacciarli indietro. Su per la valle e oltre la cresta. E' molto semplice, bisogna cacciarli indietro. Siamo gli Arditi>>. E la sua voce si alzò a tono di comando: <<Battaglione Savoia!>>.

E il battaglione avanzò. Non dietro uno sbarramento, non in ordine regolare, non a passo cadenzato, ma urlando, bestemmiando, correndo, urtandosi, spingendosi per essere primi all'urto. Un battaglione contro un esercito. Quando la prima mitraglia li investì, come un manicotto d'acqua su una fila di formiche di una stradetta laterale, non si scomposero. Fu colpito il maggiore, cadde, si rialzò, fu abbattuto ancora, ma continuò a trascinarsi carponi e ad aggrapparsi con le mani su per il pendio, muovendosi a piccoli scatti come un bambino. E allora gli austriaci vennero giù dalla montagna come un'onda verde e grigia e il maggiore sparì travolto da una marea di piedi, e lui da sotto tagliava e scarnificava gambe.

E allora vidi Pickles.

Puntò dritto nel più folto di essi. Con un coltello per mano. Ammassate e scioccate dal contrattacco, le truppe si erano come inceppate. Vidi Pickles dare uno strattone alla cordicella al collo e usare la pesante pistola automatica come una fionda, mentre con la sinistra giocava come un fulmine d'estate facendo guizzare il pugnale.



Gli Arditi attaccavano a testa bassa, balzavano, pugnalavano, lanciavano <<signorine>>³, dovunque c'era spazio, nella massa grigia dei nemici. Pickles si aprì un varco verso il maggiore caduto, gli fece spazio attorno. Fu allora che gli austriaci, compatti, incominciarono a ritirarsi su per la vallata. Gli Arditi non li distinguevi più. Si vedevano solo vortici di austriaci, e potevi esser certo che lì in mezzo c'era un Ardito. Ma furono bloccati, e allora dalla strada si riversò la fanteria. E in ordine sparso e alla baionetta li caricò su per la vallata. I mitraglieri di un battaglione misero su i treppiedi e sgranarono nastri dopo nastri contro gli austriaci in ritirata e incalzati dalla fanteria su per le pendici”.



**Ambulanze dell'ARC a
Ca' Erizzo di Bassano**

Fino a questo punto il racconto dello scrittore americano.



**Il comandante del IX Rep. d'Assalto
maggiore Giovanni Messe**

Nel febbraio del 1918, il comando degli Arditi del IX Reparto (il numero della nuova denominazione viene assunto nel mese di maggio), è affidato al Maggiore Giovanni Messe, un ufficiale energico e provato, che ha ricevuto i mezzi necessari e rilanciato l'addestramento: molta ginnastica, molto poligono, reali esercitazioni a fuoco, avanzata sotto l'arco della traiettoria dell'artiglieria e assalto alla “collina tipo”. Il maggiore ha migliorato le condizioni di vita degli Arditi e organizzato lezioni di morale patriottica, imponendo “una sagace disciplina che chiameremo all'italiana, quasi completamente basata sulla stima e l'affetto verso il superiore”. Il IX reparto è divenuto una formidabile macchina da guerra, come attestano le sue imprese sul Grappa nel giugno 1918.

L'episodio narrato da Hemingway, come anticipato, ricorda immediatamente la giornata del 25 ottobre 1918. Ecco come viene narrato nella testimonianza resa dal Tenente Dario Vitali, presente nel fascicolo istruttorio per la concessione della Medaglia d'Oro al Valor Militare al Maggiore Messe per i fatti del 25 ottobre sul Monte Asolone⁴.

“Attesto, sulla mia fede di uomo e di soldato, quanto segue:

1. Il giorno 25 ottobre 1918 fui sempre – quale Ufficiale porta stendardo – al fianco del Maggiore Cav. Giovanni Messe, Comandante il IX reparto “Fiamme Nere” che quel giorno guidò all'assalto ed alla conquista dell'Asolone e del Col Berretta.

2. Il Maggiore Messe, sempre alla testa dei suoi arditi, giunse con i primissimi, combattendo ferocemente, sul Col Berretta. Immediatamente contrattaccato da masse nemiche ingentissime (erano vari battaglioni che salivano in fitte ondate il colle) egli,



uomo più avanzato del battaglione, riuscì con pochissime forze a trattenere la marea avversaria, prima col fuoco, poi con violenti corpo a corpo, alla baionetta, a colpi di bomba, a pugnolate.

3. Il Maggiore Messe, visto che tali eroici sforzi (che costarono perdite gravissime agli arditi che lo fiancheggiavano) non potevano contenere e ricacciare ulteriormente i battaglioni nemici che ormai avevano circondato il reparto, ordinò il ripiegamento. Con abilità grandissima egli riuscì a spezzare l'accerchiamento ed a far sì che tutti i 600 prigionieri fatti venissero trasportati indietro.

4. Siccome però il nemico premeva ed attaccava furiosamente, minacciando di tramutare l'ordinato ripiegamento in una rotta, il Maggiore Messe, presi pochi uomini, gli si lanciò contro e in un attacco furibondo lo respinse per un momento. Però ciò non sarebbe stato sufficiente se egli – messi in una buca con me e con un'altra decina di uomini – non avesse cominciato a fare un fuoco calmo e preciso sul nemico, infliggendogli gravi perdite e costringendolo a sospendere l'inseguimento.



**il maggiore Giovanni Messe
dopo le azioni del
Fenlon-Fagheron-Col Moschin**

Quasi tutti i pochi arditi vennero uccisi o feriti, io persi un occhio: ma il Maggiore Messe, magnificamente calmo, continuava il suo fuoco implacabile, da dieci metri, mentre noi, coadiuvandolo, lo rifornivamo di cartucce e gli cambiavamo il moschetto rovente. Intanto una parte degli Austriaci ci cadde alle spalle, tagliandoci fuori. Anche contro questi il Maggiore Messe per nulla abbattuto dalla situazione disperata, aprì un violento fuoco, costringendoli a non appressarsi troppo, e deciso più che mai a non arrendersi. Ormai non eravamo che tre o quattro: mentre il comandante progettava di precipitarsi nella valle Cesilla per cercar poi, colla notte, di raggiungere le nostre linee, un pattuglione di arditi, guidati dal capitano Picaglia che morì allora da prode, piombò alle spalle del nemico che ci aveva tagliati fuori e che, preso tra due fuochi, si arrese”.



**Enrico Picaglia, M.A.,
caduto il 25.10.1918**

In quella occasione le perdite furono le seguenti: Ufficiali, morti 5 e feriti 8; truppa, morti 30, feriti 140, dispersi 6. Né in questa testimonianza, né nella relazione ufficiale firmata dal maggiore Messe si parla di un suo ferimento.



Gli ufficiali del IX arditi dopo le azioni del giugno 1918 a Pove del Grappa

Ci viene da pensare che Hemingway abbia colorito o esagerato un poco il suo racconto, invece...

Il Ten. Alberto Businelli, nelle sue memorie *Gli Arditi del IX* (Edizioni Ardita - Roma), narrando dettagliatamente le azioni, scrive "I miseri resti del IX Reparto d'Assalto verso le ore 14,00 si ritrovano nelle linee di partenza. Fra i morti si contano 5 Ufficiali; altri otto sono feriti.

Anche Messe non è illeso. Ma egli rimane con i superstiti a difendere ancora l'ultima trincea; e l'aspetto di quei valorosissimi è tale che il nemico non osa attaccare".

E ancora "... Avuto il cambio dalla fanteria, il 26 ottobre il Reparto si porta a Pove per procedere ad una rapida riorganizzazione. E' necessario dare - a quanto pare - anche qualche cosa più della vita perché la Patria non muoia e i superstiti sono pronti a tutto. Il Maggiore Messe cura alla meglio le sue ferite mentre colma i vuoti prodotti dalla giornata del 25; parla ai nuovi venuti e in poche parole trasfonde in essi l'ardore e l'ardire che sono state la caratteristica precipua del suo Reparto; il 29 li porta nuovamente alla lotta".

Le testimonianze dirette degli ufficiali, rese forse con una prosa marziale e piuttosto scarna, trovano la eco ultima nel paragrafo che segue, tratto da uno studio approfondito e puntuale, curato da Luigi Longo per il conto dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

"Gli Arditi del IX ... nella giornata del 25 ottobre... dopo aver risalito di slancio le pendici dell'Asolone avevano raggiunto la dorsale proiettata verso il Col della Berretta e si erano impegnati in duri combattimenti nella Valle delle Saline, riportando gravi perdite e sottraendosi a stento all'accerchiamento. A loro si doveva la cattura di buona parte dei circa 600 prigionieri avviati nelle retrovie dalla Brigata Bari. A testimonianza del loro sacrificio stavano, in modo eloquente le cifre delle perdite che assommavano a 5 morti e 8 feriti tra gli ufficiali (tra essi, lo stesso comandante del reparto, che peraltro provvedeva a riparare alla meglio i propri danni per rimanere alla testa di questo), 130 morti, 140 feriti e 6 dispersi tra la truppa.

In effetti il magg. Messe, della giornata, fu uno dei protagonisti. Ad un certo momento, nella zona interposta fra l'Asolone ed il Col della Berretta, gli arditi vennero costretti a ripiegare verso la posizione di partenza a seguito dell'energica reazione austriaca. Messe, con una ventina di uomini, stava proteggendo la ritirata quando venne individuato e riconosciuto dai nemici che cercarono in tutti i modi di catturarlo. Il comandante del IX, in piedi, sparava con il moschetto sugli assalitori, sostenuto dai pochi gregari rimasti incolumi ai quali gli austriaci intimavano la resa e che erano ormai giunti al limite delle possibilità di resistenza. Ma, improvvisamente, piombava loro addosso il comandante della I Compagnia, cap. Picaglia con pochi uomini racimolati alla meglio, che liberava Messe dalla critica situazione pagando con la vita questa manifestazione di attaccamento alla figura del proprio comandante..."⁵.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO
LUIGI EMBILIO LONGO
GIOVANNI MESSE
L'ULTIMO MARESCIALLO
D'ITALIA



NOTE.

¹ La didascalia in calce alla figura a destra recita: **COME MORI' UN PORTABANDIERA.** "Sull'Asolone, il magnifico portabandiera del IX reparto di Arditi, Ciro Scianna, siciliano, dà il tricolore al vento gridando: Fiamme nere! Avanti! Viva l'Italia!". Colpito in pieno petto da una sventagliata di mitragliatrici muore nelle braccia dell'eroico maggiore Messe, dicendo: "Maggiore, muoio... ma... Viva l'Italia... mi dia la bandiera da baciare!" - (Dis. di A. Beltrame).

² Edito nel 1929, il romanzo è la tragedia, narrata in prima persona, di Frederic Henry, un giovane americano volontario sul fronte italiano durante la Prima guerra mondiale. Vicino a Gorizia fa il conducente di autoambulanze e si innamora di una infermiera inglese, Catherine Barkley. I due si incontrano di nuovo a Milano, dove Frederic sta trascorrendo un periodo di convalescenza dopo essere stato ferito. Si innamorano e Catherine rimane incinta. Frederic ritorna al fronte, poi, durante la ritirata che segue la disfatta di Caporetto, fugge e raggiunge Catherine a Stresa. Da questa città, attraversando di notte il lago Maggiore con una barca a remi, i due trovano rifugio in Svizzera, ma poco tempo dopo Catherine muore dopo avere dato alla luce un bambino, anch'egli morto.

³ Le bombe a mano con un manico di legno e una specie di gonnellino.

⁴ Durante la guerra italo-turca del 1911-12, egli guadagnò la prima ricompensa al Valor Militare, *la Croce di Guerra*, per aver comandato "in ripetuti combattimenti... il plotone con intelligenza e coraggio".

Decorato con *due Medaglie d'Argento al Valor Militare per i combattimenti di Grazigna del 21-23 maggio 1917 e di Veliki Vrh-Hoie del 21-27 agosto 1917, e di Medaglia di bronzo al Valor Militare per i combattimenti sul San Gabriele-Veliki Vrh del 1°-12 ottobre 1917, in qualità di Capitano del 57° Ret. Fanteria. Ferito in combattimento, nel periodo della convalescenza è promosso al grado di Maggiore.*

Per i combattimenti del 15-16 giugno 1918, che si riferiscono alla riconquista dei capisaldi dell'ultima linea di resistenza Fagheron, Fenilon, Col Moschin gli viene concessa la Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Per la riconquista del monte Asolone del 24 giugno 1918, gli venne conferita la terza Medaglia d'Argento al Valor Militare... "Fulgido esempio di ardimento, di fermezza e di efficacissima azione di comando".

Fu anche proposto, con esito negativo, per la Medaglia d'Oro al Valor Militare, ma in compenso, dopo Vittorio Veneto, venne promosso Tenente Colonnello per merito di guerra.

Per il combattimento sul Mai e Sturos (Albania), ebbe anche la Croce di Guerra al Valor Militare, in commutazione della Croce al Merito di Guerra, il 19 giugno 1920.

Gli ottimi risultati ottenuti nel periodo dicembre 1940 - aprile 1941 gli valsero la promozione per merito di guerra» **a generale di corpo d'armata.**

⁵ Longo Luigi Emilio, *Giovanni Messe. L'ultimo Maresciallo d'Italia*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.